

insegne, e l'altra a ritirarsi nelle provincie romane situate al di là del Danubio. Due anni dopo tragittarono eglino stessi quel fiume per entrare nella Pannonia ove si stanziarono dopo averla soggiogata.

Ammiano Marcellino fa il più schifoso ritratto di questa nazione: » Sino dalla poppa, dic' egli, gli Unni frastagliano col ferro le guancie de' loro figli per impedire che vi crescano i peli di guisa che essi invecchiano senza barba, quali eunuchi senz'alcun abbellimento nel volto. Con una testa enorme sepolta in mezzo a larghe spalle, e sproporzionati in tutte le altre membra, e di formi universalmente, si prenderebbero per tanti bruti a due piedi, ovvero per tipi di que' piuoli che si tagliano grossolanamente in figure umane per collocarli sui parapetti dei ponti ».

Questa nazione era ripartita in orde ossia tribù che vivevano tutte alla stessa foggia. Gli Unni nemici dell'agricoltura non conoscevano l'uso del pane: » Le radici e la carne mezzo cruda formavano il loro alimento. Essi non si tenevano sicuri in una casa od entro un solido edificio, ma vaganti per le pianure e le foreste lasciavano le loro mogli e figli sotto tende erette sopra carri che trasportavano ove sembrava loro opportuno. Non avevano alcuna stabile dimora . . . nè vestivano che di pelli o di tela che lasciavano marcire sui loro corpi. Erano sempre a cavallo, anche quando tenevano le loro assemblee ed erano sì poco avvezzi a starsene in piedi che durante la notte si sdraiavano sul dorso de' loro destrieri . . . Erano scaltri, incostanti, senza religione, avidi di ricchezze, crudeli, collerici, in una parola del tutto simili ai Calmucchi di adesso ed ai Tartari della Crimea (De Guignes) ».

Essi non avevano re, ma soltanto capi, la cui autorità era assai male determinata.